

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MAURIZIO LEO

La seduta comincia alle 8,55.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione fiscale, l'audizione del direttore dell'Agenzia delle entrate, dottor Attilio Befera, che ringrazio, insieme agli altri dirigenti qui presenti.

Do la parola al dottor Attilio Befera per la relazione, con la riserva, per me e per i colleghi, di rivolgergli, al termine del suo intervento, alcune domande e formulare osservazioni.

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Signor presidente, l'audizione di oggi ha come oggetto la presentazione di quanto è stato fatto, e si sta facendo, per implementare le banche dati a disposizione dell'Agenzia delle entrate e ottimizzarne l'utilizzo per il raggiungimento degli obiettivi istituzionali, tenendo in debito conto l'esigenza di rispetto della normativa sulla *privacy*.

Il mio intervento introduttivo intende offrire un punto della situazione sulle iniziative più recenti, tra le quali rilevano particolarmente quelle in tema di interscambio informativo con altri soggetti impegnati nell'attività di controllo.

Elementi di dettaglio verranno poi forniti, se il presidente e la Commissione sono d'accordo, dal dottor Luigi Magistro, direttore centrale accertamento, per quanto riguarda le principali basi dati e applicazioni informatiche utilizzate per la prevenzione e il contrasto all'evasione fiscale; dal dottor Aldo Polito, direttore centrale servizi ai contribuenti, con riguardo ai servizi forniti ai contribuenti; dal dottor Stefano Crociata, direttore centrale audit e sicurezza, per i profili di sicurezza della gestione della base dati di tutela della *privacy*; infine, dal dottor Marco Di Capua, direttore vicario e responsabile della direzione centrale amministrazione, per alcune brevi notizie sulle evoluzioni in atto del sistema informativo a disposizione dell'Agenzia.

L'azione di contrasto all'evasione condotta dall'Agenzia delle entrate nel corso del 2008 ha consentito di conseguire, rispetto al 2007, risultati ancora più soddisfacenti in termini di efficacia, di proficuità e di deterrenza, anche per effetto della rigorosa attività di « *intelligence* » messa in atto per la selezione dei soggetti da sottoporre a controllo.

L'Agenzia, avvalendosi del patrimonio informativo a sua disposizione, ha eseguito controlli mirati nei confronti di contribuenti appartenenti a settori economici che presentano una maggiore propensione all'evasione. Ciò ha permesso, in concreto, un'adeguata repressione delle violazioni fiscali e un contestuale incremento della *compliance*.

La strategia messa in atto ha iniziato a riservare un ruolo particolarmente importante all'accertamento sintetico del reddito. Questo strumento, che è basato su indici di capacità contributiva, in passato è stato utilizzato in maniera limitata; nel 2008 ha già ricevuto un primo impulso, portando a risultati più che soddisfacenti, che saranno ulteriormente incrementati alla luce delle previsioni contenute nell'articolo 83 del decreto-legge n. 112 del 2008.

In particolare, il decreto ha stabilito, per gli anni a venire, un piano straordinario di controlli imperniato sull'utilizzo dell'accertamento sintetico, le cui potenzialità saranno rese ancor più efficaci con l'utilizzo delle informazioni acquisite anche mediante la collaborazione della Guardia di finanza e dei comuni. Il piano straordinario comporterà un costante incremento dei controlli della specie sino a raggiungere, nel 2011, oltre 35 mila contribuenti. I risultati attesi sono rilevanti sia in termini di recupero dei redditi sottratti a tassazione, sia in termini di dissuasione dell'evasione.

Per realizzare questo obiettivo, sono stati predisposti e consolidati appositi strumenti informatici che consentono di selezionare persone fisiche da sottoporre a controllo, incrociando le informazioni che provengono dagli enti esterni indicatori di capacità di spesa — come i dati sul possesso di auto di lusso, immobili, imbarcazioni, i dati sui movimenti di capitale da e per l'estero e così via — con i redditi dichiarati.

Gli strumenti che sono a disposizione dell'Agenzia delle entrate sono suddivisibili in due categorie. La prima riguarda strumenti di « *intelligence* », i cosiddetti *data mart*, che consentono ai funzionari preposti alle attività di controllo di effettuare analisi comparative, al fine della selezione dei soggetti, basate su appositi percorsi di indagine.

La seconda categoria riguarda gli strumenti più tradizionali, che propongono ai funzionari degli uffici dell'Agenzia delle entrate di effettuare direttamente i controlli sulla base di una lista predisposta a livello centrale. In questo ambito, partico-

lare significato assumono sia la lista relativa ai possessori di auto di lusso, confrontata con dati dichiarativi, da cui emergono anomalie tali da far innescare l'accertamento sintetico, sia la lista dei cosiddetti « incrementi patrimoniali », che confronta i valori patrimoniali desunti da atti di registro con i redditi dichiarati.

Anche in questo ambito assume particolare rilevanza la partecipazione dei comuni all'attività di accertamento, in quanto detentori di informazioni fondamentali per la ricostruzione sintetica del reddito. Pensiamo, ad esempio, all'accertamento di una maggiore superficie ai fini della tariffa rifiuti, all'accertamento di maggiore valore, ai fini dell'ICI, di aree fabbricabili, all'individuazione della titolarità di un immobile non censito e non accatastato.

Ricordo che il decreto-legge n. 203 del 2005 ha previsto la partecipazione dei comuni all'attività di accertamento fiscale su particolari fattispecie tributarie, stabilendo il riconoscimento di una quota del 30 per cento delle maggiori somme incassate — ovviamente a titolo definitivo — dall'Agenzia delle entrate relative a tributi statali.

Con due provvedimenti del direttore dell'Agenzia delle entrate, nel dicembre 2007 e nel novembre 2006, sono stati specificati gli elementi fondamentali alla base dell'interscambio informativo tra comuni e Agenzia delle entrate, le modalità tecniche relative alla trasmissione delle segnalazioni e il criterio di ripartizione della quota spettante ai singoli comuni che hanno partecipato all'accertamento.

Ricordo ancora che, ai fini dell'attribuzione della quota spettante ai comuni, con il decreto-legge n. 112 del 2008 è stata prevista la trasmissione ai comuni, con cadenza semestrale, dell'elenco delle iscrizioni a ruolo delle somme derivanti da accertamenti ai quali i comuni abbiano contribuito mediante lo scambio informativo.

Nel corso del 2008, l'Agenzia delle entrate ha reso disponibili — in via telematica, ovviamente — i seguenti flussi informativi ai comuni: dati delle dichiara-

zioni fiscali, contratti di utenze elettriche, dichiarazioni di successione che abbiano a oggetto immobili, contratti di locazione. Stiamo realizzando gli applicativi per le ulteriori forniture che riguardano i contratti di somministrazione di gas e acqua, bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie.

In questi giorni l'Agenzia, mediante la collaborazione di SOGEI, sta rendendo disponibile ai comuni una specifica applicazione informatica con interfaccia web, che consente di trasmettere, esclusivamente in via telematica, agli uffici dell'Agenzia delle entrate competenti le segnalazioni utilizzabili come fonte di innesco per le attività di controllo di competenza dell'Agenzia stessa.

Un altro canale informatico finalizzato all'interscambio informativo propedeutico all'accertamento sintetico è quello realizzato tra l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza. Mediante uno specifico applicativo, i reparti della Guardia di finanza possono trasmettere agli uffici dell'Agenzia delle entrate territorialmente competenti segnalazioni qualificate rappresentanti fonti di innesco per accertamenti. Le segnalazioni possono riguardare anche contribuenti non titolari di partita IVA, in relazione al riscontro di indicatori di capacità di spesa e contributivi finalizzati all'accertamento sintetico.

È in corso di realizzazione un'implementazione informatica di un apposito applicativo, volta ad acquisire in maniera massiva le informazioni che i reparti della Guardia di finanza stanno acquisendo nell'ambito del loro progetto, denominato CETE (Controllo economico del territorio), e riguardanti specificatamente gli elementi di capacità contributiva e di spesa dei contribuenti, individuati nell'ambito delle molteplici attività di controllo sul territorio.

Accanto all'utilizzo delle informazioni presenti nelle banche dati, integrate con le informazioni degli enti esterni e con i dati delle dichiarazioni, uno strumento altrettanto penetrante ed efficace è rappresentato dalle indagini finanziarie telematiche. I risultati conseguiti a seguito dell'utilizzo

delle indagini finanziarie sono particolarmente significativi. Infatti, gli accertamenti assistiti da questo importante strumento sono più che raddoppiati nel 2008, ma le maggiori imposte con essi recuperate sono quadruplicate rispetto al 2007.

Peraltro, questo mezzo istruttorio, poiché tratta di dati di tipo finanziario, è stato utilizzato in maniera fortemente selettiva e mirata a fenomeni di evasione più rilevanti e difficilmente accertabili con altri strumenti di indagine.

Mi preme sottolineare che, nell'ambito dell'attività di controllo improntata alla ricostruzione sintetica del reddito, le indagini finanziarie costituiscono uno strumento di indubbia rilevanza per trasformare gli indizi di tipo patrimoniale o gestionale in prove che evidenziano l'effettiva capacità contributiva del soggetto controllato.

L'ampliamento del patrimonio informativo a disposizione dell'Agenzia e l'implementazione dell'interscambio dei dati con altri enti e istituzioni sono stati raggiunti anche con le previsioni contenute nell'articolo 83 del decreto-legge n. 112 del 2008.

In attuazione di tali norme, il 12 dicembre 2008 l'Agenzia delle entrate e l'INPS hanno siglato una convenzione che prevede l'attivazione di una serie di flussi informativi. In particolare, l'Agenzia fornisce all'INPS informazioni relative all'inizio e fine attività per i soggetti titolari di partita IVA, i flussi strutturati con informazioni specifiche contenute nei modelli dichiarativi (dal 770 all'Unico), i dati e gli elementi rilevati in sede di attività di controllo da parte del personale dell'Agenzia delle entrate che possono essere utili all'INPS, i dati degli atti di accertamento notificati dall'Agenzia contenenti recuperi di contributi previdenziali, le informazioni delle adesioni perfezionate e degli accertamenti definiti in acquiescenza con recupero di contributi, la copia conforme degli atti di accertamento emessi dall'Agenzia delle entrate anche in materia di contributi e l'eventuale documentazione di supporto per i ricorsi presso il giudice ordinario.

A sua volta, l'INPS fornisce all'Agenzia tutte le informazioni riguardanti i contributi previdenziali dichiarati dagli artigiani, commercianti e liberi professionisti iscritti alla gestione separata, le informazioni relative alla presenza di collaboratori domestici, con la distinzione della tipologia di collaborazione, dichiarati dai privati datori di lavoro, le informazioni relative alle variazioni registrate ai fini contributivi negli archivi di imprese, artigiani, commercianti, a gestione separata e le informazioni acquisite in sede di attività ispettiva necessarie e utilizzabili per l'attività di controllo.

Come vedete, il supporto dell'Anagrafe tributaria all'attività di controllo sta aumentando; un supporto che stiamo sempre più indirizzando verso l'attività di « *intelligence* », che è il presupposto per un accertamento sempre più mirato che, da un lato, offre risultati in termini di riscossione, oltre che di maggiori imposte accertate, significativamente più importanti e, dall'altro, evita che i nostri funzionari eseguano accertamenti del tutto inutili che non portano alcun vantaggio all'amministrazione, ma solo fastidio ai contribuenti.

Altro aspetto molto importante che stiamo sviluppando è quello relativo agli interscambi di dati con INPS, Guardia di finanza o, più genericamente, con tutti coloro che svolgono attività di controllo. Da un lato, ciò consente di evitare duplicazioni di controlli — è inutile che i funzionari dell'Agenzia delle entrate eseguano i controlli quando già lo hanno fatto l'INPS o la Guardia di finanza, in particolare l'INPS — e, dall'altro, ci offre la possibilità di aumentare la portata di fuoco a parità di risorse, dividendosi i compiti. Questo risultato si può raggiungere soltanto utilizzando al massimo i dati presenti in Anagrafe e attraverso l'interscambio che l'Anagrafe consente tra i vari enti addetti al controllo.

Se il presidente lo consente, passo la parola al dottor Luigi Magistro per una breve descrizione delle principali banche dati e delle principali attività.

LUIGI MAGISTRO, *Direttore centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate*. Signor presidente, la massa di informazioni costituita dalle banche dati a disposizione dell'Agenzia delle entrate è prevalentemente finalizzata a supportare l'attività di controllo fiscale. L'Agenzia intanto acquisisce informazioni — una parte dagli stessi contribuenti attraverso le dichiarazioni, un'altra parte importante attraverso varie forme di acquisizione —, quindi costituisce queste basi dati prevalentemente per esercitare nel modo migliore possibile l'attività di controllo, importante missione istituzionale del fisco del nostro Paese.

È chiaro che quanto più le informazioni sono dettagliate e numericamente rilevanti, tanto migliore potrà essere l'attività, ad esse collegata, di riscontro e soprattutto di ricerca di possibili evasioni nei vari comparti in cui opera il controllo fiscale. Ciò, ovviamente, nel rispetto dei sacrosanti principi, che nel nostro Paese da tempo sono affermati, di proporzionalità della massa di informazioni rispetto al fine, di cui parlavo poc'anzi. Da questo punto di vista, vi è un rapporto corretto, e noi auspichiamo che lo sia sempre.

Posto, dunque, che esiste questa specifica finalità nell'interesse della collettività, vorrei illustrarvi velocemente come si concretizza, ossia in che modo, nella pratica, utilizziamo queste basi dati.

La principale forma di utilizzo di tali basi dati consiste nell'analisi delle varie situazioni che rilevano ai fini fiscali per individuare indizi di evasione e violazioni, dunque per esercitare in modo calibrato la funzione di controllo. Ciò vuol dire che in materia di controllo non si colpisce alla cieca, bensì *cognita causa*, grazie alle informazioni di cui disponiamo e grazie, soprattutto, a moderni ed evoluti strumenti di analisi rappresentati da numerose applicazioni informatiche. Queste ultime, lavorando sulle basi dati, ci forniscono ritorni in termini di analisi e soprattutto — questo in sintesi — ci consentono di intervenire in modo mirato nell'ambito dell'azione di controllo che dobbiamo sviluppare.

Nella presentazione che vi è stata consegnata sono descritti alcuni dei principali strumenti di analisi che impieghiamo, i quali, pescando in questo enorme magazzino di informazioni, mediante una serie di procedure che li caratterizzano, danno esito alle analisi che guidano l'attività di controllo. Ovviamente, non abbiamo il tempo di approfondire il tema, anche perché troverete molti elementi nella presentazione che vi è stata fornita.

Per citare i principali strumenti a nostra disposizione, abbiamo, ad esempio, un portale che, non per combinazione, si chiama FISCO (Funzioni integrate di supporto ai controlli), al quale accedono i funzionari addetti all'attività di controllo e che contiene una serie di applicazioni. Dunque, la strutturazione in un portale ci consente, anche ai fini della sicurezza, di fornire delle garanzie.

Tra le applicazioni di cui è strutturato il portale, per semplicità, passerò a descrivere velocemente la principale di esse, che si chiama — anche qui l'acronimo è particolare — RADAR. Si tratta di un'applicazione che consente, anche su specifiche basi territoriali, di effettuare delle analisi mixando una molteplicità di elementi segnaletici di possibile evasione e che, dall'incrocio di questi elementi — operazione che lo strumento compie automaticamente sulla base delle indicazioni fornite dall'operatore del controllo —, permette di estrapolare liste di soggetti a rischio di evasione. Questa, infatti, è un po' la sua logica di funzionamento.

Si tratta, dunque, di strumenti molto evoluti perché riescono ad elaborare contestualmente una massa di informazioni propedeutiche a valutazioni specifiche di rischio di evasione, lo ripeto, anche su particolari aree territoriali.

Questa è la logica di fondo di tutti gli applicativi che, come ho appena detto, pescando nel mondo delle informazioni di cui disponiamo come Agenzia delle entrate, ci consentono di selezionare adeguatamente i contribuenti che debbono essere sottoposti a controllo, sia per finalità di prevenzione, sia per eventuale contrasto specifico a casi di evasione. Questa rap-

presenta la prima grande categoria di impiego delle banche dati, sicuramente la più importante. Nel documento ne trovate citate altre che non sto qui a descrivere in dettaglio.

Un'altra forma di utilizzo, ai fini del controllo, delle basi dati avviene attraverso strumenti operativi che, pescando nelle banche dati, conducono a una specifica attività di controllo. Lo strumento operativo di questo genere più rilevante e noto è l'applicazione informatica attraverso la quale realizziamo le indagini finanziarie, cioè quelle attività di acquisizione di informazioni specifiche da banche ed altri operatori finanziari, ai fini del controllo fiscale. Ne ha già parlato il direttore dell'Agenzia delle entrate. Questo strumento, che ha una peculiare efficacia nell'ambito del controllo, è particolarmente « intrusivo » e viene quindi riservato ai casi che richiedono la necessità di ricostruire in modo puntuale flussi di reddito o finanziari in genere.

Si tratta, tra l'altro, di uno strumento molto interessante che — per quanto mi risulta — l'Italia è uno dei pochi Paesi a possedere. Esso ci consente di colloquiare con l'intermediario finanziario in via telematica; non dobbiamo scrivere, spedire e ricevere. Il colloquio avviene completamente per via telematica: la richiesta viene inviata all'intermediario e si ricevono le risposte, gli estratti conto, impiegando esclusivamente questo canale telematico che garantisce, quindi, una procedura piuttosto snella e veloce.

Tale strumento si appoggia su basi dati, in particolare su quella chiamata « archivio dei rapporti finanziari », che rappresenta forse la base dati più delicata di cui l'Agenzia delle entrate dispone in questo momento.

Siccome il fisco non conosce dove il contribuente ha i rapporti di conto corrente o altri rapporti con operatori finanziari, la procedura delle indagini finanziarie interroga automaticamente l'archivio e ottiene da esso le informazioni su dove sono situati i rapporti per i quali in seguito la procedura invierà la richiesta al singolo operatore. Dunque, l'archivio dei

rapporti finanziari viene utilizzato — tengo a sottolineare ciò, perché è stata una scelta ben precisa — automaticamente. È la procedura ad interrogare l'archivio nel momento in cui parte un'indagine finanziaria e questo risponde alla procedura stessa, consentendo di indirizzare le richieste.

Essendo l'archivio, come ho detto, la base dati più delicata di cui disponiamo, occorre dare velocemente qualche ulteriore informazione su di esso. In questo archivio affluisce una massa notevolissima di informazioni. Innanzitutto, tutti i rapporti intrattenuti presso gli intermediari finanziari, rappresentati dalle banche, ma anche da un'infinità di altri soggetti (mi pare siano circa 15 mila): finanziarie, società di gestione dei fondi comuni di investimento e così via. Oltre ai rapporti continuativi (conto corrente, deposito, titoli), gli operatori sono tenuti a comunicare anche informazioni relative alle cosiddette operazioni fuori conto, che cioè non transitano per il conto, ma vengono effettuate in modalità « *spot* » presso l'intermediario, con alcuni limiti quantitativi minimi per evitare un afflusso di informazioni troppo esigue, che potrebbero non ricoprire un interesse rilevante ai fini del controllo fiscale.

Solo per darvi un'idea — i dati li trovate nella presentazione — attualmente, nell'archivio dei rapporti finanziari, sono censiti ben 890 milioni di rapporti; sono censite anche le situazioni di delega ad utilizzare il rapporto e, siccome in molti casi il rapporto intestato ad un contribuente risulta con diverse deleghe, questa è un'informazione che deve essere conosciuta. Per quanto riguarda le operazioni fuori conto che vengono censite da poco — se non ricordo male, a seguito di una modifica normativa del 2007 — finora ne abbiamo censite già 85 milioni.

Si comprende bene, quindi, quale massa di informazioni siano contenute in questo archivio. Esso rappresenta per noi una sorta di stradario. Nel momento in cui si decide — e mai prima di questo momento — di sviluppare un controllo nei confronti di un contribuente per il quale serva anche l'indagine finanziaria, parte

questa indagine e automaticamente — quindi non c'è un funzionario che si mette a sbirciare, a cercare — la nostra procedura informatica lancia una *query*, una richiesta all'archivio dei rapporti finanziari, ottenendo, all'inserimento di un nominativo, una risposta che certifica, ad esempio, l'esistenza di un conto corrente presso una certa banca, oppure l'effettuazione di operazioni presso un tale intermediario, e via dicendo. Successivamente, altrettanto automaticamente, la procedura, una volta caricati i dati, « spara » le richieste in modo mirato agli operatori emersi da questa ricerca.

L'utilizzo, dunque, dell'archivio da parte nostra è esclusivamente questo. Inoltre, occorre ricordare che è prevista dalla legge la possibilità che le informazioni presenti nell'archivio dei rapporti finanziari siano utilizzate anche da altri soggetti, in particolare dalla polizia giudiziaria delegata dall'autorità giudiziaria e da alcuni altri soggetti, organismi di polizia particolari impegnati nell'attività di contrasto al riciclaggio e alla criminalità organizzata.

Infine, per le finalità di riscossione, c'è Equitalia.

Nei casi, appena citati, di ulteriori soggetti autorizzati ad accedere all'archivio, è possibile un accesso puntuale: non si utilizza una procedura simile a quella che impieghiamo noi, ma è possibile chiedere l'informazione puntuale (ad esempio, dove sia il rapporto relativo a un certo contribuente).

Questo è il quadro relativo alle basi dati e agli strumenti. Resto, naturalmente, a disposizione per eventuali quesiti.

Lascio la parola al dottor Polito per la parte relativa ai servizi all'utenza.

ALDO POLITO, *Direttore centrale servizi ai contribuenti dell'Agenzia delle entrate*. Signor presidente, vorrei ringraziare lei e naturalmente tutti i membri della Commissione. Intendo procedere per *flash*, molto rapidamente, anche perché il tempo è tiranno, come sempre accade in queste occasioni.

Ci stiamo muovendo su due linee strategiche. Da un lato, cerchiamo di ridurre al minimo possibile gli adempimenti dei contribuenti, soprattutto — ma non solo — nel momento dichiarativo; dall'altro lato, cerchiamo di elevare gli standard qualitativi della nostra azione. Descrivo brevemente in che modo stiamo attuando questa duplice strategia.

Per quanto riguarda i modelli di dichiarazione (poi vedremo anche altri esempi), stiamo cercando progressivamente di ridurre al minimo le informazioni necessarie. Solo quello che è strettamente indispensabile all'adempimento dell'obbligo tributario e al patrimonio informativo necessario all'Agenzia delle entrate, per le finalità a cui faceva riferimento il dottor Magistro, è ricompreso nelle dichiarazioni. Dunque, tutto quanto non è strettamente necessario a queste finalità sarà progressivamente espunto dai modelli di dichiarazione.

Ciò avviene contemporaneamente al tentativo — come avete potuto osservare in questi ultimi tempi — di mettere gli operatori professionali che operano nel mondo della fiscalità nelle condizioni di avere a disposizione, prima possibile, le informazioni necessarie ad assolvere l'obbligo tributario e ad aiutare i contribuenti ad assolverlo. Come sapete, infatti, in Italia l'adempimento dell'obbligo tributario è fortemente intermediato da una serie di professionisti.

In questi ultimi mesi abbiamo adottato una strategia fortemente voluta, che consiste nel pubblicare progressivamente, nel corso dei mesi, dalla fine di ottobre ad oggi, sul sito internet i modelli di dichiarazione in bozza. Ciò ha reso possibile il raggiungimento di due obiettivi: da un lato, l'apertura di un dibattito culturale nel Paese, poiché, in qualche modo, i professionisti hanno potuto evidenziare pregi e difetti delle scelte che stavamo progressivamente compiendo (dunque, l'amministrazione ha rappresentato una sorta di vetrina nella costruzione del modello); dall'altro lato, la pubblicazione dei

modelli ha posto gli operatori nelle condizioni di conoscere prima possibile le novità.

Alla fine del mese — il 31 gennaio o, più probabilmente, il 2 febbraio, essendo il 31 sabato — pubblicheremo i modelli in via definitiva e, nel termine previsto dalla legge, pubblicheremo tutte le specifiche tecniche per l'adempimento dell'obbligo tributario. Tutto ciò tenendo conto anche del decreto-legge da ultimo varato dal Governo e in questi giorni approvato in via definitiva alla Camera: mi riferisco, naturalmente, al decreto-legge n. 185, che, come sapete, ha avuto impatti anche sul periodo di imposta 2008.

Passando al tema dell'elevazione degli standard qualitativi, arriviamo all'aspetto che più ci occupa in questa sede, vale a dire il patrimonio delle applicazioni informatiche. Veniamo da una stagione in cui gli strumenti tecnologici sono stati, a volte, di ostacolo all'adempimento dell'obbligo tributario, più che essere un'opportunità. La strategia che stiamo mettendo in atto — che in qualche modo ha già registrato alcune espressioni nella passata presentazione del momento dichiarativo e che avrà un'ulteriore amplificazione nei prossimi mesi di maggio, giugno e luglio — consiste nel potenziare l'utilizzo delle applicazioni web. In altri termini, si tratta di potenziare la possibilità di predisporre la propria dichiarazione dei redditi non scaricando *software*, installandoli sul proprio PC, dunque creando tutta una serie di precondizioni molto complicate o da addetti ai lavori per poter fare una dichiarazione, ma collegandosi con un banalissimo *browser* - in realtà con tutti i *browser* in commercio — che consenta di compilare direttamente la dichiarazione in rete, lo ripeto, senza dover scaricare *software*.

Questo comporta un duplice vantaggio: da un lato, il contribuente ha meno necessità di conoscere le tecnicità informatiche; dall'altro, non ci sono vincoli monopolistici. Come sapete, si è aperto un dibattito anche nel Parlamento nazionale, con interrogazioni parlamentari, e credo anche in questa Commissione, nella passata legislatura, circa il rischio di privile-

giare alcuni ambienti operativi rispetto ad altri. Ovviamente, la scelta di utilizzare applicazioni web rende neutro l'uno o l'altro ambiente informatico residente sui PC e, quindi, più agevole l'accesso agli utenti che vogliono adempiere all'obbligo tributario mediante sistemi informatici.

L'Agenzia delle entrate è, tra le amministrazioni, se non la prima, una delle prime ad aver consentito l'accesso in rete mediante la Carta nazionale dei servizi, uno strumento più forte dal punto di vista del riconoscimento dell'utente. Siamo già pronti a riconoscere gli utenti che hanno la carta di identità elettronica, quando si svilupperà nel Paese questo ulteriore strumento di identificazione. Dunque, l'ambiente informatico è pronto a riconoscere l'utente.

Un'ulteriore novità su cui stiamo lavorando intensamente è rappresentata dall'altro complemento del fisco. Noi siamo molto attenti al momento della dichiarazione dei redditi poiché è un momento topico, che riguarda milioni di italiani, ma c'è un altro adempimento molto diffuso, anche se più negletto nell'immaginario collettivo: la registrazione dei contratti di locazione. Si tratta di un adempimento molto fastidioso e, se volete, oneroso. Nei prossimi giorni sarà disponibile un'applicazione più *friendly*, più agevole che consentirà, in un'unica operazione, di registrare il contratto e pagare le imposte corrispondenti in un ambiente totalmente informatizzato, anche in questo caso, senza dover scaricare *software* residenti, ma collegandosi direttamente con la rete dell'Agenzia delle entrate.

Bisogna, naturalmente, cercare di mettere in rete tutta la nostra organizzazione. L'Agenzia ha sostanzialmente due reti organizzative. Innanzitutto, gli sportelli fisici — circa quattrocento punti fisici di accesso all'Agenzia — ai quali circa 8 milioni di contribuenti si sono rivolti nel corso del 2008 (i numeri precisi sono nel documento che abbiamo lasciato) e che hanno offerto oltre 9 milioni di servizi agli utenti che vi hanno acceduto.

Mi preme sottolineare in questa sede che ai nostri uffici si può accedere per

appuntamento, un servizio, questo, a cui diamo il massimo della priorità. Infatti, ai contribuenti che richiedono un appuntamento per ottenere servizi, dal rilascio del codice fiscale all'esame di una cartella di pagamento e così via (sono stati oltre un milione nel corso del 2008), noi assicuriamo, entro dieci minuti dalla fissazione dell'appuntamento, il contatto con il funzionario. Crediamo che questo rappresenti per l'utente un livello massimo di qualità, poiché egli ha la possibilità di arrivare a un'ora ben precisa senza dover attendere in coda il proprio turno. In tal modo si garantisce la massima qualità del servizio, sia per chi lo organizza, sia per chi lo riceve. Tengo a precisare come questo servizio sia presente e utilizzato già oggi da oltre un milione di contribuenti.

Circa due milioni di contribuenti, inoltre, hanno avuto la possibilità di accedere al nostro *call center* che qualche giorno fa è migrato verso il sistema VoIP, che è il sistema voluto dal CNIPA e considerato tra i più avanzati perché consente una maggiore qualità dell'informazione e un abbattimento dei costi, sia per l'amministrazione sia per l'utente, che può utilizzare i sistemi internet di collegamento. In tal modo, dunque, si registrano un forte abbattimento dei costi, qualità della prestazione e velocità del servizio.

In ultimo, e concludo, il nostro sito internet, come sapete, non è solo una vetrina, dal momento che, oltre a informazioni, offre anche servizi e consente di scaricare modelli. Nel 2008 ci sono stati oltre 55 milioni di contatti a questo servizio.

STEFANO CROCIATA, *Direttore centrale audit e sicurezza dell'Agenzia delle entrate*. Signor presidente, sono state fin qui illustrate le enormi potenzialità di conoscenza e di analisi che questa banca dati fornisce nell'azione di contrasto al fenomeno dell'evasione fiscale, nel potenziamento dell'offerta di servizi ai contribuenti, ma anche di lotta alla criminalità organizzata.

In effetti, questa banca dati contiene una enorme massa di dati personali, nei

confronti dei quali l’Agenzia ha da sempre avuto una grande sensibilità, sotto forma di una tutela che non è esclusivamente quella della *privacy* – quest’ultima assicurata dall’ottemperanza ad una normativa piuttosto rigorosa, che corrisponde ad una sensibilità culturale che è andata crescendo nel nostro Paese – ma anche quella dell’integrità nel tempo dei dati, dei quali si assicura la disponibilità continua per tutti coloro che devono fruirne.

Immaginiamo, ad esempio, cosa potrebbe succedere se una mattina, per un *black-out* magari a causa di un fulmine, dovessimo trovarci tutti senza possibilità di accedere a questi dati, magari per due o tre giorni. Pensiamo a cosa potrebbe verificarsi se, ad esempio, un virus dovesse entrare nella nostra banca dati, inconsapevolmente, magari con l’accesso attraverso un portatile collegato in rete, o anche intenzionalmente. Pensiamo, ancora, a cosa succederebbe se anche solo l’1 per mille di queste informazioni dovessero essere alterate, volutamente o involontariamente. Insomma, capite benissimo che una banca dati imperfetta, anche nell’1 per mille, significherebbe una banca dati inaffidabile, che ci costringerebbe davvero a riprendere le carte.

Proprio per tutelare questa banca dati sono stati costituiti degli uffici specifici presso la Direzione centrale audit e sicurezza, con l’incarico di seguire il fenomeno, attraverso direttive, monitoraggi e analisi, e di tutelare, in ogni caso, la riservatezza, la disponibilità e l’integrità della banca dati.

A tal proposito vorrei anche rammentare, brevemente, che nel 2007 l’Agenzia ha ricevuto un’ispezione da parte dell’Autorità garante per la protezione dei dati personali; un’ispezione che è andata avanti per lungo tempo e al termine della quale sono state fornite delle prescrizioni, poi immediatamente recepite dall’Agenzia attraverso un piano importante di investimento concordato con l’Autorità garante, adesso in fase di esecuzione. Assistiamo, dunque, a un’evoluzione continua nell’adeguamento alle prescrizioni della normativa sulla *privacy*.

La prima fase consiste nella tutela fisica dei dati. I dati sono custoditi in archivi ben protetti a vari livelli. Ad essere protetti, infatti, non sono solo gli apparati di elaborazione di questi dati, ma anche quelli che li contengono. Senza addentrarmi troppo nei dettagli, vi dico che vi sono delle politiche molto rigorose in termini di accesso a queste zone.

Avevo prima illustrato il caso di un disastro, eventualità anch’essa prevista. Supponiamo, ad esempio, che una terribile alluvione, di colpo, dovesse in qualche modo rendere inservibile la zona dove è custodita la banca dati. In questo caso, ci troveremmo in una condizione di grandissima criticità. A tal fine, l’Agenzia ha già realizzato, con il partner SOGEL, dei piani specifici di *disaster recovery*: i nostri dati vengono memorizzati a caldo in due aree geograficamente diverse. Insieme ai dati, anche i *software*, ossia gli applicativi che servono all’elaborazione di questi dati, sono posti in condizione di essere utilizzati, talché, in ogni caso, anche nell’evenienza di una criticità straordinaria, saremmo in grado di assicurare i nostri servizi.

Una delle principali criticità è legata all’utilizzo di questi dati da parte degli operatori interni. Per quanto robusta sia la nostra porta blindata, qualsiasi porta blindata può essere aperta da colui che ne ha le chiavi. Parliamo, cioè, di tutti i nostri operatori e dell’enorme massa di utenti dell’anagrafe tributaria: centinaia di migliaia di operatori.

A tal fine, sono state diffuse delle politiche di sensibilizzazione sull’utilizzo della banca dati. Sono state prescritte delle *password* robuste – come si dice in gergo tecnico – cioè formate da codici alfanumerici, che scadono automaticamente entro un dato periodo di tempo e che devono essere custodite in maniera adeguata. Peraltro, come vedremo subito dopo, sono stati precostituiti degli applicativi che ci consentono di monitorare la regolarità di utilizzo della banca dati da parte degli operatori interni.

Naturalmente, una delle principali cautele consiste nel proteggere la banca dati

da virus informatici, così come rigorosa deve essere l'assegnazione dei cosiddetti « privilegi » di accesso alla banca dati. Questo non vuol dire semplicemente affidare determinate possibilità di accesso agli applicativi informatici — ricordo che ne abbiamo più di un centinaio, che vanno a « pescare » nella stessa banca dati — ma significa abilitare il personale esclusivamente nella misura in cui ha bisogno di attingere a quella banca dati, disabilitandolo quando non ne ha più necessità.

A tal fine ogni anno vengono svolti dei monitoraggi da parte del nostro personale che, recandosi sulle postazioni di lavoro, controlla che queste politiche vengano rispettate e che i privilegi di accesso alle banche dati siano esattamente corrispondenti al tipo di attività svolto.

Brevemente, a chiusura di questa presentazione, passerei ad illustrare due applicativi, chiamati rispettivamente « Vermont » e « CAU ». Si tratta di applicativi per noi importantissimi. Il primo ci consente, in qualsiasi momento, di tracciare ogni operazione che il personale dell'Agenzia effettua su qualunque applicativo informatico. Esso consente, inoltre, una visualizzazione in automatico delle interrogazioni « strane ». Esistono, cioè, delle soglie che, una volta superate, fanno scattare in automatico un *alert* che ci viene comunicato ai fini di una verifica.

Il secondo applicativo è il cosiddetto Controllo accessi unificato (CAU), che fa sì che ciascun responsabile degli uffici conceda i privilegi per gli accessi e verifichi costantemente la corrispondenza dei privilegi con l'incarico svolto dai dipendenti.

Ulteriori misure di sicurezza sono già state realizzate, mentre altre lo saranno nel brevissimo periodo. In particolare, queste misure consistono nell'apposizione di una seconda *password* nel momento in cui vengono effettuate operazioni particolarmente sensibili, nell'utilizzo di strumenti di biometria, ovvero un riconoscimento legato non più alla *password*, ma alle impronte digitali, e nel cosiddetto « tracciamento » delle operazioni a più livelli. Il dottor Magistro ha illustrato prima quanto rigoroso sia, necessaria-

mente, l'accesso all'archivio dei rapporti finanziari e come esista uno strato differenziato di livelli autorizzativi per potervi accedere. Ebbene, siamo in grado di tracciare non solo colui che ha acceduto alla banca dati, ma anche colui che ne ha autorizzato l'accesso (ecco perché si parla di tracciamento a più livelli).

A questo punto passerei la parola al dottor Di Capua.

MARCO DI CAPUA, *Direttore vicario e responsabile della direzione centrale amministrazione dell'Agenzia delle entrate*. Abuserò della vostra attenzione per pochissimi minuti, per focalizzare il mio intervento su alcuni concetti che costituiscono le linee guida di evoluzione del sistema informativo su cui l'Agenzia, come avete avuto modo di ascoltare, si basa e che rappresenta un elemento necessario non soltanto per il lavoro attuale, ma anche in un'ottica di medio e lungo periodo.

L'Agenzia ha avvertito l'esigenza, come fattore strategico, non tanto di informatizzare i processi esistenti, quanto di approfittare delle occasioni offerte dalle novità tecnologiche per rivisitare i processi lavorativi, individuando come evoluzioni strategiche tutti quegli interventi che possono cambiare il modo di lavorare dell'Agenzia stessa.

È indubbio — se volete, è un esempio anche banale — che l'incremento delle attività di controllo non può essere realizzato solo con un incremento delle risorse disponibili, ma deve essere raggiunto anche attraverso una rivisitazione dei processi, un efficientamento che lo strumento informatico può e deve consentire. Un'ottica di questo tipo deve quindi ispirare gli investimenti dell'Agenzia secondo una metodica di *governance* degli investimenti che tenga presente, in maniera forte, l'analisi costo/beneficio.

Un discorso di questo genere è sicuramente importante nell'ottica di breve e medio periodo, ma anche in un'ottica strategica più lunga. Non a caso, l'elemento del federalismo accelera questa esigenza di rivisitazione e di evoluzione dei sistemi, analogamente all'esigenza di par-

tecipare con il sistema informativo della fiscalità al sistema informativo Paese.

Ciò ha un forte impatto anche sul monitoraggio dell'evoluzione normativa. Non v'è dubbio — faccio degli esempi abbastanza evidenti — che un'evoluzione della tessera sanitaria verso la CNS o della carta d'identità elettronica, oppure l'evoluzione della normativa in materia di fatturazione elettronica e tanti altri interventi di natura normativa sono elementi da considerare perché rappresentano momenti condizionanti, nel bene e nel male, di scelte anche evolutive del sistema.

Non mi soffermo sui diversi settori, dal momento che i colleghi che mi hanno preceduto li hanno evidenziati in maniera estremamente puntuale. Quello che, da ultimo, mi preme dire è che, unitamente al partner tecnologico, l'Agenzia si è dotata di sistemi di *governance* e di analisi degli esiti degli investimenti e dell'evoluzione informatica che per la pubblica amministrazione sono all'avanguardia, anche in termini di ritorni di efficacia dell'investimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Befera e gli altri direttori dell'Agenzia delle entrate per la puntuale ed esauriente panoramica che ci hanno offerto circa l'Agenzia e le attività che essa svolge, in particolar modo quelle che saranno poste in essere nel comparto dell'accertamento.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti e formulare osservazioni.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Anch'io mi associo ai ringraziamenti per la brillante e chiarissima illustrazione. Parto da una prima considerazione che forse è più da Commissione finanze che da Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, ma che comunque si collega alla materia in discussione.

Nella sua illustrazione, dottor Befera, lei ha messo in risalto l'attività di « *intelligence* », concentrandosi in particolar modo sul discorso relativo al cosiddetto accertamento sintetico del reddito (articolo 83 e via dicendo) e alla collaborazione con la Guardia di finanza e con i comuni.

In un'ottica di reale avvicinamento alla vera evasione, ho la sensazione che questi strumenti, tutti estremamente importanti, siano più facilmente adottabili sul piccolo contribuente. Anche in relazione al collegamento con l'accordo INPS per i flussi informativi, sempre in applicazione dell'articolo 83, mi pare che, in definitiva, tutte le indagini, per quanto preziose, vadano a colpire il medio e piccolo contribuente, la media e piccola impresa.

Dico questo per aver rivestito, in passato, il ruolo di sindaco: ricordo che, a parte alcuni imprenditori che girano con l'auto di lusso o hanno la barca, siamo pur sempre a livello di medie e piccole imprese, a mio giudizio, o almeno di medie e piccole evasioni.

Ciò si ricollega alla valutazione del dottor Magistro relativa all'archivio dei rapporti finanziari — valutazione che mi ha impressionato e che ho trovato estremamente interessante — dove si parlava di ben 85 milioni di operazioni fuori conto segnalate. Non so che cosa intendiate per operazioni fuori conto ma, molto probabilmente, si tratta di operazioni che non si appoggiano a un conto corrente bancario ben preciso e che sono effettuate in contanti, tali per cui si creano assegni circolari, insomma operazioni di questo genere. Le misure adottate in questi casi, ad esempio, credo rappresentino un'operazione molto mirata per individuare l'evasione.

Quanto al raggiungimento dello scopo finale, che è quello di realizzare l'articolo 53 della Carta costituzionale sulla reale capacità contributiva, avrei alcune riserve. Non vorrei che ci si concentrasse eccessivamente, seppur giustamente, nel colpire sempre i medio-piccoli contribuenti invece di snidare le operazioni di più grande capacità ingegneristica di evasione (società controllate, ramificazioni di un certo tipo di operazioni e via dicendo), operazioni di alta ingegneria fiscale che riescono a sfuggire maggiormente ai controlli. Dunque, abbiamo sotto controllo anche il perseguimento di queste forme di evasione?

Faccio un ultimo esempio. Sebbene oggi si debba tener conto anche della

situazione economica che il Paese sta attraversando — sarà magari motivo di riflessione più in Commissione finanze che in Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria — credo che, in passato, una grande evasione nel settore immobiliare-edilizio, impiegando questi strumenti, sarebbe sfuggita. È solo una mia sensazione?

PRESIDENTE. A me sembra che ci si stia muovendo sulle due direzioni, sia sull'accertamento sintetico, sia sull'accertamento nei confronti degli evasori di « grandi dimensioni ». Proprio nel decreto-legge n. 185 è prevista una strategia puntuale relativamente a questo aspetto. In proposito, comunque, risponderanno i direttori dell'Agenzia.

CANDIDO DE ANGELIS. Innanzitutto vorrei ringraziare il dottor Befera e i suoi collaboratori per la puntuale descrizione del loro importantissimo lavoro. Dopo aver ascoltato le domande del collega Fogliardi, che condivido, vorrei alcuni chiarimenti.

Il dottor Magistro ha affermato che gli 85 milioni di operazioni fuori conto segnalate sono solo una minima parte del totale (non le esaminate tutte perché non lo ritenete di particolare importanza). Non ho preso appunti, ma mi è sembrato di aver ascoltato che non esaminate tutte le operazioni fuori conto.

L'altro chiarimento riguarda il rapporto con i comuni. Nella mia esperienza amministrativa ho avuto sempre l'impressione che, nel campo della lotta all'evasione, il rapporto di collaborazione tra enti potesse comunque dare molto di più, partendo dal minimo, cioè dall'ICI e dalla TIA, per arrivare al buco nero rappresentato dai terreni edificabili che, spesso, sono cespiti di grande valore reddituale. Ebbene, a me sembra che questo sia un terreno inesplorato.

Passo alla domanda, che potrà apparire scontata, « catalanesca » (direttore, ricorderà Catalano, che poneva domande molto scontate). Tenendo in considerazione il grande lavoro che i comuni stanno fa-

cendo — la ricerca di nuove risorse è ormai diventata il primo compito istituzionale e, a me sembra, anche salendo nei vari comparti istituzionali — e in virtù del nuovo federalismo fiscale, che ha visto come tema saliente del dibattito proprio il problema del contenimento del fisco (sebbene io pensi che quando il provvedimento arriverà alla Camera ne vedremo delle belle), voi ritenete che si stia facendo il massimo per arrivare alla ricerca degli evasori? Possiamo fare molto di più? E quanto?

Il problema è che a pagare le tasse, secondo me, non sono in molti e anche i piccoli e medi contribuenti ne pagano troppe. Esiste, poi, una platea di soggetti sulla quale si dovrebbe condurre un lavoro di ricerca, concertato tra diversi enti. Quanto ritenete che questa ricerca possa aiutare l'economia del Paese?

Capisco che la domanda è scontata, ma noi stiamo portando avanti — consentitemi, a questo proposito, di ringraziare il presidente — una serie di attività, in questa Commissione, nel corso delle quali ci accorgiamo del grande lavoro di ricerca che vari settori dello Stato e della società stanno compiendo (siamo stati alla SOGEI, adesso parliamo con voi). Tra l'altro, notiamo l'acquisizione di un linguaggio manageriale e questo — lo dico con l'orgoglio di un senatore della Repubblica — mi fa molto piacere. Vorrei sapere, però, quali sono i risultati.

GIULIANO BARBOLINI. Anche da parte mia esprimo un apprezzamento. Con gli interventi di oggi ci è stata fornita una chiave di lettura, ma sarà molto interessante esaminare la documentazione e magari, visto che — almeno per me — i tempi dell'Aula incombono, avere l'occasione, in seguito, di ritornare su alcuni punti.

Vorrei avere qualche ulteriore chiarimento. Se ho ben capito, si sta facendo un forte investimento sul meccanismo dell'accertamento sintetico e io trovo che ciò rappresenti, anche per gli elementi che sono stati forniti, una modalità appropriata di procedere, cercando di mirare con più precisione al bersaglio.

Mi chiedo quale grado di potenza di fuoco sia possibile dispiegare, dunque se questo modello di ricognizione e di *intelligence* sia gestito centralmente oppure in modo capillare, dato che si faceva riferimento alla possibilità di un coinvolgimento di banche dati e di elementi di conoscenza legati ai territori. Mi domando se questo potrebbe rappresentare un volano che aiuti l'estensione quali-quantitativa dell'azione di monitoraggio e in che modo tale modello possa essere utilizzato come elemento di taratura, di affinamento nell'applicazione degli studi di settore. Se ho capito bene, c'è una possibilità di correlarlo anche a questi elementi.

In secondo luogo, vorrei un chiarimento sulla questione del tutoraggio delle grandi imprese; mi sembra importante la possibilità di intervenire su fasce di gettito potenziale di maggiore dimensione. Da quanto ho capito, si pensa di usare tale strumento soprattutto in una chiave preventiva; vorrei però qualche elemento di chiarificazione.

Purtroppo, noi manchiamo — a meno che io non sia stato distratto — di una documentazione che ritengo dovuta e opportuna: la relazione che il Ministero dell'economia e delle finanze dovrebbe fornire al Parlamento annualmente, ai sensi della disposizione della finanziaria 2007 — mi pare — circa l'andamento dell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Tale relazione sarebbe utile per avere un quadro di insieme più compiuto e ci aiuterebbe, nelle Commissioni competenti, a discutere e ad approfondire alcuni temi.

Tuttavia, al netto di questa lacuna, rispetto al fatto che l'evasione e l'elusione fiscale continuino ad essere un grande problema di questo Paese e che, forse, l'attuale congiuntura economica possa contribuire ad aggravarlo — penso al settore dell'edilizia e altri — più che a ridurlo, vi siete dati degli obiettivi? Ovvero, è possibile costruire un programma triennale di azioni che, in qualche modo, si prefigurano una quantificazione del fenomeno? È chiaro che misurare un dato sommerso è ridicolo e rappresenta una

contraddizione in termini, ma ciò non toglie che ci possa essere l'ambizione di focalizzare meglio la situazione, anche perché credo che solo in questo modo riusciremmo a recuperare qualche risorsa.

Da ultimo — chiedo scusa se sono stato un po' prolisso — nel caso degli accertamenti sintetici che voi effettuate, quando si rileva un'incongruenza rispetto ad una dichiarazione e di conseguenza si apre un rapporto con il contribuente, come evolve questa situazione? Inoltre, in questo caso, il contribuente può utilizzare quei meccanismi agevolativi, che io definirei « quasi condonanti », previsti nelle ultime misure, nel decreto di luglio e via elencando?

Mi interessa capire come si svolge la parte conclusiva, con riferimento all'introito e alla chiusura del rapporto.

SETTIMO NIZZI. Signor presidente, ringrazio i nostri ospiti per le interessantissime relazioni che abbiamo ascoltato. Vorrei porre una questione al dottor Crociata per quanto riguarda il *disaster recovery*. Circa un paio di settimane fa siamo stati presso la SOGEI e abbiamo appreso che soltanto il 20 per cento dei dati importanti vengono custoditi in sedi lontane da quella principale. Voi, naturalmente, vi affidate alla SOGEI per ricoverare i dati. Anche nel vostro caso, solo il 20 per cento o tutti i vostri dati vengono ricoverati in maniera certa?

Dottor Di Capua, in merito al tema dell'innovazione tecnologica e dell'adeguamento dei sistemi di controllo, di verifica e di sicurezza, siete autosufficienti dal punto di vista finanziario? Ossia, riuscite ad adeguare i sistemi in maniera autonoma e siete in linea con le necessità attuali, oppure non lo siete per questioni economiche, di *budget* e di cassa?

Dottor Befera, in Italia abbiamo un problema serio: moltissimi contribuenti non riescono a pagare le tasse. A volte capita che, non riuscendo a pagare le tasse, molte aziende — non so quali siano, sarebbe utile conoscerne almeno i numeri in termini percentuali — finiscano male, e spesso si tratta di aziende importanti. Pur rispettando la normativa, voi, come Agen-

zia delle entrate, avete un'autonomia che vi consenta, in casi specifici, di salvare aziende importanti e, allo stesso tempo, di venire in possesso di una parte di quelle tasse che altrimenti non sarebbe possibile introitare?

Inoltre, molte nostre aziende nazionali hanno delocalizzato le proprie attività all'estero. Qualcuno diceva prima che se i piccoli imprenditori riescono ad eludere le tasse, lo fanno in maniera molto limitata, mentre, ovviamente, se esiste una grande base imponibile è normale che siano cospicui anche i numeri dell'evasione. Tuttavia, mi chiedo se si riesca a seguire anche all'estero i grandi imprenditori, le grosse imprese. Ossia, per quel che riguarda i deficit dei bilanci che, a volte, sono conseguenza degli investimenti all'estero, riusciamo a seguire queste operazioni importanti?

Infine, si parla sempre di evasione; lo stesso Presidente Berlusconi parla di un'evasione del 20 per cento circa. Sono questi i dati?

LUCIO D'UBALDO. Signor presidente, in occasione del convegno sugli intermediari finanziari mi sono impuntato su una questione che vi pongo. Esiste un ammasso ideologico che ha caratterizzato questi quindici anni di vita di prima, seconda, terza Repubblica; uno dei frammenti dell'ammasso riguarda — lo ricordo, risale agli anni 1992-1993 — il cosiddetto modulo lunare.

Contrariamente a questa spinta che dura da quindici anni, se non ci fossero state operazioni drastiche, così complesse, incisive, profonde e antipatiche, tecnicamente — non voglio un giudizio politico, che non spetta all'Agenzia — si sarebbe attualmente in grado di organizzare un sistema così articolato e puntuale come quello del quale oggi (ma non solo oggi) abbiamo avuto contezza? È ovvio che se un sistema Paese vuole avere una capacità di « *intelligence* » — uso le espressioni militaresche del dottor Befera — è necessario disporre di strumenti di conoscenza ade-

guati. Dobbiamo partire forse dal fatto che il Paese, come all'epoca aveva questa necessità, oggi ne ha un'altra?

Arrivo alla seconda questione, che è correlata. Dopo un dibattito così intenso sul federalismo, dobbiamo riconoscere che quel processo che ha portato ad avere una rete di informazioni sui tributi locali è andato progressivamente disperdendosi. Oggi stiamo dicendo che bisogna far leva sugli enti locali, ma quel barlume di integrazione dei dati è andato disperso.

Vi cito degli esempi concreti. Negli anni novanta ancora sussisteva la capacità di lettura dei dati sulla nettezza urbana del sistema comunale, per la semplice ragione che in larga parte (70-80 per cento) vigeva il sistema della riscossione tramite ruolo. La tassa, dunque, era una delle poche che residuavano come riscossa attraverso il ruolo; il ruolo veniva gestito dal CNC, quindi si era in grado di capire quale fosse il gettito. Oggi questo non esiste più. Non esiste più neppure il CNC, ma questo è un problema tecnico-aziendale e ovviamente fa parte delle responsabilità operative dell'Agenzia.

Sotto, però, c'è un problema anche politico. Noi abbiamo superato il ruolo — una politica anche giusta, per carità — ma contestualmente abbiamo perso la capacità di raccogliere una delle informazioni essenziali. I comuni, come entrate proprie, poggiano a tutt'oggi — vedremo cosa succederà in futuro — sull'imposta comunale, che costituisce più del 50 per cento delle entrate proprie, e subito dopo sulla tassa rifiuti. Ebbene, la tassa rifiuti non la conosciamo più. Questa è la verità dei fatti.

Contestualmente abbiamo il problema — il mio amico Fogliardi, che è uno studioso di Vanoni, potrebbe spiegarcelo bene — che, cinquant'anni dopo Vanoni, facciamo l'operazione esattamente contraria alla sua. Vanoni, verificato il numero degli esattori (12-13 mila, tantissimi), sostenne che avrebbero potuto essere anche più numerosi, ma a una condizione — ecco perché nacque il CNC —: che tutti conferissero i dati a un'unica centrale operativa. Parliamo degli anni cinquanta.